Estratto da ATHENAEUM - Studi Periodici di Letteratura e Storia dell' Antichità
fondati da CARLO PASCAL e pubblicati sotto gli auspici dell' Università di Pavia

NUOVA SERIE - Vol. LXXIV Fascicolo I-II 1986

Silvia Ronchey

SULLA DATAZIONE DELL'*EXEGESIS IN CANONEM IAMBICUM* DI EUSTAZIO DI TESSALONICA

AMMINISTRAZIONE DI ATHENAEUM
UNIVERSITÀ - PAVIA

COMO - LITOGRAFIA NEW PRESS - 1986

SULLA DATAZIONE DELL'*EXEGESIS IN CANONEM IAMBICUM* DI EUSTAZIO DI TESSALONICA

Nell'affrontare per primo, in un recente articolo, l'argomento dell'utilizzazione delle esegesi bizantine al *corpus* innologico di Cosma e Giovanni all'interno delle istituzioni didattiche del secolo XII (1), Ph.A. Demetracopoulos fa menzione della *exegesis in canonem iambicum* di Eustazio di Tessalonica (2), riconducendo quest'opera, così come quelle affini di Gregorio Pardo e Teodoro Prodromo, all'attività svolta dall'autore in veste di *grammatikos* presso la Scuola Patriarcale di Costantinopoli (3). Non è chiaro, peraltro, se il rapporto che Demetracopoulos stabilisce fra la stesura dell'*exegesis* e il magistero costantinopolitano di Eustazio debba considerarsi in senso lato e generico, se cioè egli non faccia che scorgere nell'evidente impostazione didattica del testo la persistenza dei procedimenti esegetici consueti all'autore nei commenti classici del suo «periodo accademico» (4), o se invece tale relazione debba intendersi come più precisamente cronologica, se cioè De-

---

(1) I canoni liturgici dei due melodi sono editi anzitutto in PG XCVI, 817-56 (Giovanni) e XCVIII, 460-524 (Cosma); W. Christ - M. Paranikas, *Anthologia graeca carminum christianorum*, Lipsiae 1871, fotorist. Hildesheim 1963, pp. 161-204 (Cosma) e 205-36 (Giovanni). Per i canoni giambici attribuiti al Damasceno si veda in particolare A. Nauck †, *Iohannis Damasceni Canones iambici cum commentario et indice verborum ex schedis Augusti Nauck editi*, in «Mélanges gréco-romains...» VI, St.-Pétersbourg 1893, pp. 199-223. Una più generale informazione si troverà negli *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae* di Enrica Follieri (I-V, Città del Vaticano 1960-66). Sulle esegesi a questi canoni fornirono alcuni cenni, nel secolo scorso, principalmente J.B. Pitra (si veda la sua prefazione ai *Commentarii in carmina sacra melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni* di Teodoro Prodromo editi dallo Stevenson, Roma 1888) e K. Krumbacher (vd. GBL, München 1897², pp. 679-80). In tempi meno lontani, uno schizzo storico di qusto filone della *gelehrte Literatur* bizantina è stato tracciato da A. Komines in *Gregorio Pardos metropolita di Corinto e la sua opera*, Roma-Atene 1960, pp. 100-23. Ancora nel 1981 Robert Browning (*Projects in Byzantine Philology*, «JöB» 31/1 = *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Akten*, I/1, Wien 1981, p. 61) poteva peraltro osservare: «The role played by the literary, philosophical and theological study of these canons in Byzantine education is mysterious».

(2) Alcuni stralci della *exegesis* eustaziana furono inizialmente pubblicati da Leone Allacci (si vedano le cc. 613-4 del *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione*, Coloniae A. 1648; i *Prolegomena* che si leggono in Joannis Damasceni ... *Opera omnia*... ed. P. M. Lequien, I, Parisiis 1712, §§ 78-80, poi riprodotti nel vol. XCIV della PG; il § 7 della voce *Georgius Choeroboscus* - XIII - della *Diatriba de Georgiis*, che può trovarsi nel vol. XII della *Bibliotheca Graeca* di Fabricius-Harless, Hamburgi 1809, pp. 18-9). L'*editio princeps* è in A. Mai, *Spicilegium Romanum* V, Romae 1841, pp. 161-383 (*Domini Eustathii metropolitae Thessalonicensis commentarius in hymnum Pentecostalem S. Iohannis Damasceni*); fu riprodotta, con poche varianti e una versione latina, in PG CXXXVI, 504-754.

(3) Ph. A. Demetracopoulos, *The exeges of the canons in the twelfth century as school texts*, «Δίπτυχα» 1 (1979), pp. 143-58.

(4) La più completa ricognizione della cultura classica di Eustazio è certo quella di M. van der Valk (Eustathii... *Commentari ad Homeri Iliadem pertinentes*, cur M. van der Valk, I-III, Lugduni Batavorum 1971-79, I, pp. lix-cxvii, II, pp. xvi-xc). Per una sintetica informazione al proposito vd. H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, II, München 1978, pp. 63-7. Un recente bilancio sull'attività esegetica del primo periodo eustaziano è in N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983, pp. 196-204.

metracopoulos consideri l'esegesi al canone pentecostale databile al tempo in cui Eustazio tenne l'incarico d'insegnante nella capitale. In quest'ultimo caso, stando al *terminus post quem non* fissato da Browning, la composizione dell'opera andrebbe ritenuta anteriore al 1166-8 e cioè alla data in cui l'autore sarebbe stato promosso alla carica di μαΐστωρ τῶν ῥητόρων (5).

L'ipotesi di una stesura costantinopolitana del commento sembra in effetti accolta, se pure su basi diverse e specifiche, da Alexander Kazhdan, che nell'importante studio ora dedicato alla figura e all'opera di Eustazio (6) considera *l'exegesis in canonem iambicum* anteriore allo *hypomnestikon* per il patriarca Michele ὁ τοῦ Ἀγχιάλου, ritrovato da Wirth in un codice escorialense (7) e verosimilmente scritto non prima del 1173 e non dopo il 1178 (8): «In his commentary on a hymn by John of Damascus he mentions that when he had been a deacon Luke had showered him with droplets from the "golden cloud of kindness" (...) In the *hypomnestikon* (...) again we find the image of a shower from a golden cloud, as in the commentary on John of Damascus: but here Eustathius complains that the shower, though sweet, was brief, that the gold scattered and vanished, to be replaced by snowflakes. This adjustment of nuance suggests that the *hypomnestikon* is later than the commentary» (9).

***

Nell'intento di chiarire per quanto possibile il problema ancora aperto della datazione di questa esegesi eustaziana, della quale ho già illustrato altrove i caratteri generali (10), vorrei proporre qui sotto una breve rassegna degli elementi in tal senso significativi che emergono dall'esame del testo nel suo insieme.

Elemento valido, a nostro parere, per la datazione dell'*exegesis* ha da considerarsi per

---

(5) Vd. R. Browning, *The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth Century*, «Byzantion» 32 (1962), p. 192 (rist. in *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, London 1977). In A. Kazhdan, *Eustathius of Thessalonica: the life and opinions of a twelfth-century Byzantine rhetor (Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Century*, Cambridge-Paris 1984), pp. 121-2, si parla del 1166-70.

(6) Kazhdan, *op. cit.*, pp. 115-95.

(7) Escorial. Y-II-10, ff. 26v-30v: vd. P. Wirth, *Zur Biographie des Eustathios von Thessalonike*, «Byzantion» 36 (1966), pp. 260-82 (poi in *Eustathiana. Gesammelte Aufsätze zu Leben und Werk des Metropoliten E.v.T.*, Amsterdam 1980, pp. 11-33).

(8) E cioè entro il patriarcato di Michele (1170-8): cf. Kazhdan, *op. cit.*, pp. 120-3.

(9) Kazhdan, *op. cit.*, pp. 121-3.

(10) Cf. S. Ronchey, *Domini Eustathii Metropolitae Thessalonicensis exegesis in canonem iambicum Iohannis melodi de festo die Spiritus Sancti, edd. S. Ronchey (prooemium - odae 1/3) - P. Cesaretti (odae 4/9)*, in «JÖB» 31/Beiheft = *XVI. Internationaler... cit., Akten*, I/Beiheft, 2.1; *L'exegesis in canonem iambicum di Eustazio di Tessalonica. Saggio di edizione critica (acrostico - irmo dell'ode prima)*, «Aevum» 59 (1985), pp. 241-266.

cominciare la sua titolatura, quale è formulata nei codici che testimoniano l'opera. Nella prima linea tradizionale, rappresentata dal ms. Vat. gr. 1409 (sec. XIII-XIV) (11), la paternità del testo è così indicata (f. 65r): Τοῦ ἁγιωτάτου μητροπολίτου Θεσσαλονίκης κῦρ Εὐσταθίου.
Il codice Alex. Patriarch. 62 (107) (sec. XIII-XIV), esponente del secondo ramo della esigua tradizione manoscritta (12), offre la seguente dicitura (f. 101v): Εὐσταθίου τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης.
Stando a queste indicazioni, un primo *terminus ante quem non* sembrerebbe potersi individuare nella data della designazione di Eustazio alla sede vescovile di Tessalonica, dapprima quasi concordemente stabilita dagli studiosi al 1174-5 ed in seguito posta in discussione sia da Wirth (1174-7) (13) che da Kazhdan (1178-9) (14). Certo è cognizione comune che a simili testimonianze tradizionali dei manoscritti non necessariamente sia da annettere valore storico, considerata la prevalente abitudine di fregiare il nome dell'autore del più alto titolo da costui conseguito nel corso della vita intera, indipendentemente dalla cronologia dell'opera. Tuttavia, il caso degli scritti di Eustazio è per molte ragioni peculiare (15). Se le titolature delle *parekbolai* omeriche sono infatti fuori questione, quelle sino a noi pervenute degli altri commenti ascrivibili al periodo «accademico» risultano storicamente assai circostanziate. Si ricordi la dicitura relativa alle dissertazioni pindariche nel manoscritto Basileense A-III-20 (f. 42v) (16): Τοῦ αὐτοῦ ἔτι ἐν διακόνοις ὄντος e quella del commento a Dionisio Periegeta (17): Εὐσταθίου διακόνου... καὶ μαΐστορος τῶν ῥητόρων, laddove a «Eustazio di Tessalonica» risultano di norma attribuite dalla tradizione manoscritta solo opere sicuramente posteriori alla designazione vescovile, come ad esempio il *de capta Thessalonica* (18) o il *de emendanda vita monachica* (19).

---

(11) Del quale il ms. recenziore Vindob. Theol. gr. 208 Nessel (298 Lambeck), che pure testimonia l'esegesi, va considerato apografo: cf. Ronchey, *L'exegesis*... cit., p. 242, n. 9.

(12) Cf. *ivi* pp. 242 sg.

(13) P. Wirth, *Zur Frage nach dem Beginne des Episkopats des Eustathios von Thessalonike*, «JöBG» 16 (1967), pp. 143-6 (= *Eustathiana* ... *cit.*, pp. 35-8).

(14) Kazhdan, *op. cit.*, pp. 123-32.

(15) Sulle caratteristiche dell'antica vicenda editoriale dell'opera eustaziana e particolarmente sulla questione delle *Ueberschriften* vd. in primo luogo P. Wirth, *Spuren einer autorisierten mittelalterlichen Eustathioseditionn*, «Byz. Forsch.» 4 (1972), pp. 253-7 (= *Eustathiana*... *cit.*, pp. 65-9).

(16) Vd. Eustathii... *Opuscula*... ed. G.L.F. Tafel, Frankfurt a.M. 1832, fotorist. Amsterdam 1964, p. 53, 76 = A. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari carmina*, III, Leipzig 1927, p. 285, 1-2.

(17) Vd. C. Müller, *Geographi Graeci Minores*, II, Parisiis 1861, p. 201, 3-4. Sul problema testuale di questa dicitura nei mss. *antiquiores* cf. almeno Browning, *The Patriarchal School*... *cit.*, p. 192, n. 1; Kazhdan, *op. cit.*, p. 120.

(18) Vd. *Opuscula*... *cit.*, p. 267, 21 = Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione di Tessalonica*, testo critico, introduzione e annotazioni di S. Kyriakides, proemio di B. Lavagnini, vers. it. di V. Rotolo, Palermo 1961, p. 3, 1 (cf. anche p. xix).

(19) Vd. *Opuscula*... *cit.*, p. 214, 8.

L'attendibilità della titolatura tradizionale dell'*exegesis* viene d'altronde confermata da alcune indicazioni che Eustazio medesimo fornisce nel corso dell'opera. Si torni al passo su Luca Crisoberge, già considerato da Kazhdan (p. 167 Mai = PG CXXXVI, 509C) ([20]): ὁ γοῦν ἐν ἁγίος πατριάρχαις ἀοίδιμος Λουκᾶς, ὅς νεφέλην χρυσῆν εὐεργεσίας ἡμῖν ἔβρεξεν ὅτε ἦμεν ἐν διακόνοις τελοῦντες...
Nell'immagine di cui l'autore si serve per rendere un omaggio pieno di ricercatezza all'antico benefattore ([21]), riecheggiandone il *cognomen* col gioco paronomastico fra χρυσῆν ed ἔβρεξεν, Kazhdan ha anzitutto omesso d'identificare un'aperta citazione pindarica (*Ol.* 7, 34) ([22]): dato il carattere topico di tale *Wiedergebrauch* classicheggiante, non sembra necessario annettere alle diverse «nuances» del suo trattamento retorico nell'*hypomnestikon* e nell'*exegesis* il preciso valore di testimonianza cronologica che Kazhdan loro riconosce. Ritengo invece che il dato rilevante di questo passo del proemio si trovi nella frase ὅτε ἦμεν ἐν διακόνοις τελοῦντες, dove Eustazio si riferisce al proprio diaconato come a cosa lontana nel tempo o comunque trascorsa. Kazhdan, sostenendo l'anteriorità della stesura dell'*exegesis* a quella dello *hypomnestikon* e quindi la sua datazione al periodo costantinopolitano, appare suggerire che il brano in esame risalga al tempo nel quale «he lost his position as a deacon» responsabile dei sacri tesori della Grande Chiesa ([23]). Ora, senza entrare nel dettaglio della vicenda gerarchica adombrata dallo *hypomnestikon*, osserveremo che Eustazio in quell'epoca poteva esser stato privato della carica di «employed at the patriarchal σακέλλιον», ma per quanto «out of a job and out of pocket» restava pur sempre diacono: seguendo la cronologia di Kazhdan, la evocazione al passato ὅτε ἦμεν ἐν διακόνοις τελοῦντες non si giustifica. Al contrario, l'unica circostanza tale da consentire a Eustazio un riferimento sì fatto poteva essere non già una retrocessione, ma *un avanzamento* nei ranghi ecclesiastici: a nostro avviso Eustazio scrisse il proemio dell'*exegesis* quando non era più diacono essendo *più che* diacono, e cioè arcivescovo, come suggeriscono le titolature dei manoscritti.

Una stesura tessalonicense e non costantinopolitana sembra del resto confermata da talune allusioni elogiative, contenute sempre nel proemio, a figure della storia locale dell'arcidiocesi come i diaconi giambografi Σουμάνης χαρτοφύλαξ e Μιχαὴλ πρωτέχδικος ([24]),

---

([20]) Qui ed oltre produco il testo così com'è costituito nella nuova edizione critica, cui attendo in collaborazione con P. Cesaretti (cf. *supra* n. 10).

([21]) Per una attenta ricostruzione di come l'εὐεργεσία di Luca nei confronti di Eustazio dové concretamente manifestarsi si vedano, del citato studio di Kazhdan, le pp. 119-21.

([22]) Del resto anche Wirth, nell'*adnotatio critica* al luogo parallelo dello *hypomnestikon* (*Zur Biographie... cit.*, p. 267, 2 = *Eustathiana.. cit.*, p. 18,2), ha mancato di riconoscere la vera ascendenza della metafora, rinviando a *h. Ap.* 98.

([23]) Kazhdan, *op. cit.*, p. 122.

([24]) Si tratta, evidentemente, di Michele ὁ τοῦ Θεσσαλονίκης, la cui attività innografica non mi risulta altrimenti nota; sulle vicende del personaggio e su quella, adombrata da Eustazio, della sua condanna per eresia,

autori entrambi di un inno per il μυροβλύτης μεγαλομάρτυς Demetrio, patrono della μεγάλη Θεσσαλονίκη (p. 165 Mai = PG CXXXVI, 508 C).

Ma si prosegua nella lettura del testo. Poco più avanti, rammentando un manoscritto magico che aveva fatto parte della sua biblioteca, Eustazio così si esprime (p. 169 Mai = PG CXXXVI, 512 C): ᾤχετο γάρ μοι τὸ βιβλίον ἔς που τὴν Λατίνην · οἴμοι δέ, ὅτι ἀνεμνήσθην οἷα ἔπαθον αἰχμαλωτισθεὶς καὶ οὕτω δουλωθείς· εὖ μοι δέ, ὅτι πρὸς τοῦ ἐλευθερωτοῦ τῷ ὄντι θεοῦ λέλυμαι.

Si tratta, com'è chiaro, di un riferimento alla occupazione normanna di Tessalonica e alla sua successiva liberazione: il brano può accostarsi ai numerosi luoghi dei tardi scritti eustaziani che lamentano le calamità sofferte dall'arcivescovo e dall'intera popolazione della città in quella circostanza (agosto - novembre 1185) ([25]), e soprattutto ad *Opuscula* 295, 57-60 (= p. 112, 14-6 Kyriakides), dove Eustazio segnala di essere stato derubato dagli invasori «latini» di vari oggetti di sua proprietà, fra i quali esplicitamente ricorda i libri. «The Norman attack becomes a recurrent theme in many of his later writings» annota nel suo saggio Kazhdan ([26]), cui devono però essere sfuggiti sia il brano appena citato, che consente d'abbassare di almeno dieci anni il *t.a.q.n.* per il compimento dell'*exegesis*, sia le pagine di Kuhn ([27]), Krumbacher ([28]), Cohn ([29]) e Koster-Holwerda ([30]), dove il passo in questione è tenuto presente. La proposta di datare l'opera al periodo costantinopolitano non può più essere presa in considerazione. Si può invece affermare con certezza che la «pubblicazione» ([31]) del commento all'inno pentecostale non fu anteriore alla prima decade del mese di novembre dell'anno 1185 ([32]), allorché Tessalonica venne evacuata dagli invasori normanni.

È peraltro possibile precisare ancora, posticipandolo di alcuni mesi, il *terminus* sopra indicato. Nella sua rigorosa analisi dei modi e dei tempi di divulgazione del *de capta Thessalonica* Kyriakides si mostra persuaso che quest'opera abbia impegnato Eustazio sino al feb-

---

vd. anzitutto Browning, *The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth Century. Continuation*, «Byzantion» 33 (1963), pp. 12-4 e note (rist. in *Studies on Byzantine History... cit.*).

([25]) Sulla cronologia dell'invasione normanna, fornitaci da Eustazio, si vedano le pp. xxii-xxxiv del saggio di Kyriakides nella citata edizione del *de capta Thessalonica*.

([26]) Kazhdan, *op. cit.*, pp. 136-7.

([27]) F. Kuhn, *Quo ordine et quibus temporibus Eustathius commentarios suos composuerit*, in *Commentationes in honorem G. Studemund*, Argentorati 1889, p. 257.

([28]) Krumbacher, *GBL cit.*, p. 539.

([29]) L. Cohn, art. *Eustathios* in RE VI, 1 (1907), 1488.

([30]) W.J.W. Koster - D. Holwerda, *De Eustathio, Tzetza, Moschopoulo, Planude Aristophanis commentatoribus. I*, «Mnemosyne» 4,7 (1954), p. 140, n. 1.

([31]) Adottiamo, qui ed oltre, la formula usata da Krumbacher, *loc. cit.* («veröffentlichte»), sulla scorta di Kuhn, *loc. cit.* («absolutus editusque est»).

([32]) Kuhn parla del mese di agosto, non considerando la frase εὖ μοι - λέλυμαι.

braio del 1186 (33), né vi è motivo di non credergli (34). Ora, considerate sia le pubbliche circostanze (e con esse le cure che il metropolita dové certo dedicare alla riorganizzazione della vita ecclesiastica e civile della diocesi), sia le scadenze culturali cui il *de capta Thessalonica*, come ha mostrato Kyriakides, risponde, appare davvero poco credibile che Eustazio possa avere atteso al commento erudito di tanto impegno e respiro insieme alla cronaca rovente della catastrofe normanna. Non è in definitiva plausibile una datazione dell'esegesi all'inno pentecostale anteriore alla primavera del 1186.

***

Il limite cronologico sopra indicato rappresenta in effetti l'ultimo *terminus ante quem non* che sia dato stabilire con legittima sicurezza. Tuttavia, alcuni elementi aggiuntivi di meno certa ma non del tutto trascurabile evidenza possono ancora portarsi in esame. Essi consentono di avanzare una congettura sulla data d'inizio dell'opera e sul periodo della sua stesura, nonché di posticipare ulteriormente, sia pure con cautela, il *t.a.q.n.* per la sua «pubblicazione».

Si consideri il brano iniziale del proemio (p. 161 Mai = PG CXXXVI, 504A):

Ἔοικας, ὦ ἀδελφέ, ἣν πρὸ μακροῦ διέτριβες πνευματικὴν ἀξίωσιν τριῴημερῶν καὶ λαλῶν προμηθέστερον μέν, ἡρέμα δὲ κατ' εὐλάβειαν, ἐπιτεῖναι ἄρτι ἐς ὅσον ἐξῆν, ὡς προθέσθαι καὶ εἰς ἐμφανὲς ἐνεγκεῖν καὶ σπουδὴν ποιήσασθαι ἀγαγεῖν αὐτὴν εἰς ἐντέλειαν · διὸ τὴν τοιαύτην γνώμην ὑπὸ σεαυτῷ ἵλλων - καθά τις ἔφη - καὶ ὡς οἷον παραλαλῶν λεπταλέῃ φωνῇ σήμερον ἐξετράνωσας, καὶ ἠθέλησας εἰς πρᾶγμα δύσεργον ἐμὲ προκαλέσασθαι, ὅπερ ἐστὶν ἐξήγησις εἴτουν διευκρίνησις ὕμνου μελῳδικοῦ τοῦ σήμερον ᾀδομένου τῷ ἁγιωτάτῳ Πνεύματι...

Non è ora il caso di soffermarsi sull'elaborazione retorica del passo, che Eustazio, riprendendo l'*incipit* dell'affine raccolta esegetica di Prodromo (Ἔοικας, ὦ ἄνθρωπε τοῦ θεοῦ, πρὸς τὴν τῶν ἐν ταῖς δεσποτικαῖς ἑορταῖς καὶ δημοτελέσι μελουργηθέντων ᾀσμάτων... ἡμᾶς ἐξήγησιν προκαλούμενος κτλ., p. 1, 10-2 Stevenson), intesse di memorie aristofanee (1-2 διέτριβες... τριῴημερῶν, *Vesp.* 849; 4-5 γνώμην ὑπὸ σεαυτῷ ἵλλων, *Nub.* 762) ed omeriche (5 λεπταλέῃ φωνῇ, *Il.* 18, 571); né in questa sede conviene addentrarsi nel problema della destinazione e committenza dell'*exegesis*, che la dedica all'anonimo «confratello» solleva e che altrove nel testo viene a porsi (35). Sarà tuttavia opportuno osservare come - volendo supporre che

---

(33) Kyriakides, *op. cit.*, pp. xxxi e xxxiii-xxxiv.

(34) Non rilevante, in questa sede, è la precisazione addotta da E. Leone in «Paideia» 18 (1963), pp. 193-201 (vd. in particolare le pp. 187-8), e in «Byzantion» 34 (1964), pp. 267-9 (*Conjectures sur la composition de «La prise de Thessalonique» d'Eustathe*).

(35) Il carattere didattico di quest'opera, che abbiamo visto esaminato da Demetracopoulos e che effettivamente la distingue da tutti gli altri scritti del periodo vescovile, suscita interrogativi sulla eventuale istituzione scolastica cui essa poteva essere destinata e sembra avvalorare la credibilità dell'ἀξίωσις evocata da Eustazio: questa provenne forse da un antico allievo che, divenuto a sua volta docente presso la Scuola Patriarcale di Co-

l'invito all'autore a prodursi non sia invenzione retorica ma si alluda a un episodio reale - la richiesta di comporre il commento al canone per la festa dello Spirito Santo risulterebbe rivolta a Eustazio nell'occasione medesima in cui, secondo il calendario liturgico, l'inno in questione veniva solennemente eseguito, e cioè in una ricorrenza di Pentecoste, festività che cade a tarda primavera.

Che l'episodio addotto da Eustazio quale incoraggiamento determinante a metter mano all'*exegesis* si collochi nel medesimo periodo primaverile cui si ascrive, sulla base di Kyriakides, il *t.a.q.n.* del 1186, potrà certo ritenersi coincidenza fortuita. Ad avvalorare tuttavia l'ipotesi che l'opera sia stata realmente intrapresa in seguito a quanto riferito all'inizio del proemio contribuiscono due notazioni stagionali presenti nel commento *ad verbum*: esse sembrerebbero suggerire che la sua prima redazione avvenisse appunto nella parte dell'anno immediatamente successiva alla Pentecoste. Si legga il brano tratto dalla dissertazione sul lemma ἐκπορευτόν (v. 26), nel commento al secondo tropario dell'ode terza (§ 89, p. 252 Mai = PG CXXXVI, 604A-B):

τὸ δογματίζειν ὡς μόνα δὴ ταῦτα τρία - τὸ τὸν Πατέρα γεννᾶν, τὸ τὸν Υἱὸν γεννᾶσθαι ἐκ τοῦ Πατρὸς καὶ τὸ πατρόθεν ἐκπορεύεσθαι τὸ Πνεῦμα - ἰδιάζουσιν ἐκείνοις χαρακτηριστικῶς, τὰ δ' ἄλλα πάντα τῆς θεότητος ἐπίσης προσαρμόζει τοῖς τρισίν, ἤγουν τῇ ἁγιωτάτῃ Τριάδι, ἀληθέστερόν ἐστι τοῦ νῦν, ὅτε δηλαδὴ ταῦτα προφέρομεν εἰς γραφήν, θερινὴν αἰθριάζουσαν ἡμέραν εἶναι.

Questo passo - un buon esempio del gusto per la sprezzatura presente nei tardi scritti di Eustazio, che si compiace in essi di alleggerire le discettazioni teologiche con tocchi più ariosi ([36]) - c'informa dunque che il metropolita si trovava impegnato nella stesura dell'opera «in una limpida giornata estiva». Più avanti, una seconda connotazione stagionale può forse scorgersi nell'*excursus* sul lemma οἰνότευκτον μέθην (v. 87), dove l'allusione alla tipica sonnolenza avvertita dopo un'abbondante ingestione di frutta matura potrebbe condurci alla stagione che dal termine ὀπώρα traeva il suo nome (§ 168, p. 319 Mai = PG CXXXVI, 680 D).

In base ai dati cronologici esaminati nella prima sezione di questa nota, la Pentecoste, l'estate ed eventualmente l'autunno che per primi possono essere presunti risultano quelli del 1186, anno in cui la festa dello Spirito Santo ebbe a cadere il 1° giugno. Osservando inoltre che i due ultimi riferimenti non sono prossimi all'*explicit* dell'opera, si può suppor-

---

stantinopoli, poté sollecitarne la stesura per servirsene nel proprio insegnamento. Non vi è infatti evidenza per sostenere, come fa Kazhdan (*op. cit.*, pp. 117 e 133) sulla base di un passo controverso del *de capta Thessalonica* (p. 66, 26-7 Kyriakides), che Eustazio proseguisse l'attività didattica dopo l'insediamento tessalonicense.

([36]) In proposito, un'affermazione quasi programmatica può leggersi nel commento all'irmo dell'ode nona (§ 219, p. 358 Mai = PG CXXXVI, 725B-C). Dopo avere interrotto, con un aneddoto autobiografico, la trattazione del lemma Πιγγιᾷ (v. 124), Eustazio scrive: ἀλλὰ τοῦτο μὲν ὡς οἷον ἥδυσμά τι πανηγυρικῆς ἐννοίας παρεντεθείσθω τῇ ᾠδῇ ταύτῃ κατὰ συγγνώμην ἀγαπητικὴν τὴν ἐν θεῷ, ἐπεί τοι καὶ οἱ τὰ θεῖα ἑορτάζοντες ἐν σεμνοτάταις ἐννοίαις, κόπου περιεληλυθότος αὐτοὺς ὡς καὶ ὀχλάζειν, καθιζήσαντες ἐπὶ βραχύ... αὖθις ἐξαναστάντες τῆς ἀρχῆθεν σπουδῆς γίνονται.

re che Eustazio non ne concludesse stesura e rifinitura ([37]) prima dell'anno successivo, tenendo anche conto del fatto che egli avrà più verosimilmente scritto il proemio una volta terminata la composizione dell'esegesi *ad verbum*.

Al proemio vorrei peraltro rifarmi in un ultimo tentativo di approssimazione cronologica. Si venga nuovamente all'*incipit*, che sopra abbiamo considerato in relazione all'episodio che avrebbe indotto Eustazio a iniziare l'*exegesis*. L'autore, come abbiamo visto, vi si esprime al presente: «Oggi l'inno per lo Spirito Santo viene cantato, oggi me ne hai chiesto il commento». Pur ammettendo la effettiva realtà di tale «committenza» in un giorno di Pentecoste, è certo fuori discussione che Eustazio abbia intrapreso l'opera e tanto meno il suo proemio in quel giorno medesimo: l'apostrofe al presente vale, com'è ovvio, da espediente retorico, che dovrà ritenersi funzionale - dati il costume letterario bizantino e in specie le usanze pastorali dell'autore ([38]) - ai tempi e ai modi della «pubblicazione» del testo. L'insistenza nell'impiego della parola σήμερον ([39]) suona in effetti meno artificiosa se si presume che Eustazio abbia composto il proemio dell'opera prevedendone la divulgazione in una ricorrenza pentecostale - forse proprio la Pentecoste successiva a quella in cui poteva avere avuto luogo la richiesta - dopo che, durante l'ufficio mattutino, l'inno in oggettō era stato cantato.

Volendo accogliere una simile supposizione, si potrà ancora posticipare il termine minimo per la «pubblicazione» dell'*exegesis in canonem iambicum* almeno alla prima Pentecoste che segue le scadenze stagionali sopra ipotizzate per la sua stesura, e perciò a quella del 1187, anno in cui essa venne a cadere il 17 maggio. Proposto quest'ultimo *terminus ante quem non* e, in mancanza di altri elementi significativi ([40]), potendo fissare solo alla data di morte dell'autore, verosimilmente non posteriore alla fine del 1196 ([41]), il *terminus post quem non*, si concluderà che, se la composizione dell'opera non dovette avere inizio prima della Pentecoste del 1186, la sua divulgazione poté avvenire durante una delle dieci ricorrenze di tale festività comprese fra il 1187 ed il 1196.

Silvia Ronchey

([37]) La generale levigatezza del testo e soprattutto i numerosi e precisi rimandi interni che in esso s'intrecciano sembrano rivelare una elaborazione non affrettata o quanto meno un'attenta revisione.

([38]) Ad esempio, l'arcivescovo «pubblicò» il *de capta Thessalonica* in occasione della solenne ricorrenza dei προεισόδιοι quaresimali: vd. Kyriakides, *op. cit.*, pp. xxxi e xxxiii-xxxiv.

([39]) Il termine è reiterato, nel proemio, anche a p. 162 Mai = PG CXXXVI, 505A, a p. 163 Mai = PG *ibidem*, etc.

([40]) Nessuna indicazione concreta può in effetti ricavarsi dalle generiche lamentele sulla propria vecchiaia che Eustazio diffonde nel testo, così come irrilevanti ai fini della sua datazione mi sembrano le lodi della costituzione veneziana presenti nel commento al terzo tropario dell'ode ottava (§ 210, p. 352 Mai = PG CXXXVI, 717D).

([41]) Vd. Kazhdan, *op. cit.*, p. 137, che anticipa di due anni (accogliendo la cronologia fornita da V. Laurent in *La succession épiscopale de la métropole de Thessalonique dans la première moitié du XIII siècle*, «BZ» 56 [1963], p. 286, per il primo insediamento a Tessalonica di Costantino Mesopotamite) il *terminus* proposto da Wirth in *Ein neuer Terminus ante quem non für das Ableben des Erzbischofs Eustathios von Thessalonike*, «BZ» 54 (1961), pp. 86-7 (= *Eustathiana... cit.*, pp. 43-4).